

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4
SESOSTRI
RE' DI EGITTO.

DRAMA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal
Teatro di Milano l'anno 1716.

CONSAGRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DEL SIGNOR

PRINCIPE

EUGENIO

DI SAVOJA,

E PIEMONTE,

Marchese di Saluzzo, Configliere di Stato,
Presidente del Supremo Consiglio Aulico di
Guerra, Luogotenente Generale del Sacro
Romano Impero, Marsciallo di Cam-
po, Colonnello d'un Reggimento de
Dragoni, Cavaliere dell' Insigne
Ordine del Tosone d'Oro,
Governatore, e Capitano Generale
dello Stato di Milano.

In Milano, nella R. D. C., per Marc' Antonio
Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam.
Con licenza de' Superiori.

3

Altezza Ser.^{ma}

L gran vantaggio, che
fin'ora hanno
goduto que-
ste Dramati-
che rappresentazioni con
l'alto Patrocinio dell' A. V.
Sereniss. ci fa cuore di por

a

2

con

con sicurezza sotto il suo
clementissimo ciglio anco
il Drama presente, perche
anch'esso possa godere con
gli altri così bella fortu-
na; Tanto ci promette il
benigno, e generoso com-
patimento, con che l'A. V.
si è compiaciuta degnare
le nostre povere offerte;
Onde noi con questa spe-
ranza avvalorata dall' es-
perienza ci assicuriamo
della continuazione della
somma sua beneficenza, e
ci facciamo l'ardire di sug-
gellare la nostra Condotta
con

con quel distinto Caratte-
re, che a' piedi di questo
foglioci farà essere immor-
talmente

Dell' A. V. S.

Milano li 2. Febraro 1716.

Umiliss. Divotiss. Ossequiosiss. Servitor

Stefano Banfi, e Paolo Conversi.

ARGOMENTO.



L Anno del Mondo 3382. Aprìo Rè di Egitto fu ucciso in una sollevazione da Amasi suo primo Ministro insieme con cinque figliuoli. Sesostrì che di questi era il minore, fu fortunatamente salvato da Fanete suo fidatissimo insieme con la spada del Rè suo Padre, e nascostamente allevato lontano dalla Reggia, e da Menfi, senza che fatto poi adulto sapesse egli medesimo la sua Real condizione. Regnò lungo tempo Amasi temuto, ma non amato da' popoli, e procurò tutti i mezzi per avere in moglie la Regina Nitocri, rimasta vedova d'Aprìo; ma nessun' arte giovelli; nè di lusinga, nè di minaccia, per ottenerne le nozze, a riguardo dell'odio, ch' essa aveva giustamente contro di lui conceputo.

Innanziche questi avesse occupata la tirannide; aveva data promessa ad una certa Ladice, nobile Egiziana, ma non di Menfi, e con tale speranza ne aveva ottenuto un figliuolo, per nome Osiride, poco prima della sua ribellione. Giunto a regnar sù l'Egitto scrisse a Ladice, che non dovesse portarsi in Menfi, che anzi più se ne allontanasse, educando il figliuolo, non potendo egli per altro serbarle la sua promessa, mentre la necessità della sua presente fortuna l'obligava a pensar a Nitocri, ed a non curar più di lei. Dopo il giro di molti anni venne a morte

morte Ladice; e innanzi di morire scrisse una lettera ad Amasi, pregandolo che almeno avesse a cuore il figliuolo Osiride, il quale fù da lei confidato ad un tal Canopo Ajo del fanciullo, e notissimo al tiranno, consegnandoli in oltre l'anello matrimoniale datole da questo in fede di sua promessa. Di tutto ciò fù avvisato Fanete, che teneva spie fidelissime di quanto passava, e fatto venire lo sconosciuto Sesostrì in una sua casa di Villa presso di Menfi, lo persuase ad aspettare in un certo sito il figliuolo d'Amasi, e ad ucciderlo insieme con Canopo, che lasciato per morto, sopravvisse alle sue ferite, ed ebbe campo di presentarsi ad Amasi, e di scoprire l'inganno. Intanto Sesostrì tolse al morto Osiride l'anello, e la lettera di Ladice, e col consiglio di Fanete si presentò al tiranno, e gli fe' credere d'esser' Osiride suo figliuolo, e col testimonio della spada di Aprio, d'aver' ucciso Sesostrì. Nel suo brieve soggiorno presso Fanete innamorossi di Artenice figliuola di lui, e che ancor bambina era stata destinata sua sposa. Questa vicenda volmente s'innamorò di esso; in tempo che anche il tiranno stanco dalle ripulse di Nitocri, rivolse ad Artenice il suo affetto, onde poi violentemente trattata nella Reggia, pensava di farla moglie, e Regina. Il rimanente s'intende dalla tessitura del Drama, il cui storico argomento è preso da Erodoto nel lib. 2. A ciò che è verisimile, ed invenzione, somministrò qualche parte d'Idea un moderno Tragico Francese, cioè il Signor de la Grange nella sua Tragedia intitolata Amasi Re di Egitto.

A CHI

SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

- I. Campagna deliziosa sù le rive del Nilo. Palazzo Suburbano di Fanete, e veduta di Menfi in lontano.
- II. Gabinetti Reali.
- III. Galleria d'Idoli.

NELL' ATTO SECONDO.

- IV. Stanze di Nitocri.
- V. Atrio, che introduce a' Giardini Reali.

NELL' ATTO TERZO.

- VI. Sala Reale.
- VII. Parte di Tempio con Trono, e Simulacro dell' Odio.
- VIII. Tempio tutto aperto, ed illuminato con l'Ara di Amore, e d'Imeneo.

C O R O

Di Guardie, e Soldati.

ATTO.

ATTORI.

SESOSTRI figliuolo di Aprio già Rè di Egitto, amante di Artenice, e creduto Osiride figliuolo naturale di Amasi.

AMASI tiranno, uccisore di Aprio, ed amante di Artenice.

ARTENICE figliuola di Fanete, amante di Sefostri.

NITOCRI Regina Vedova di Aprio.

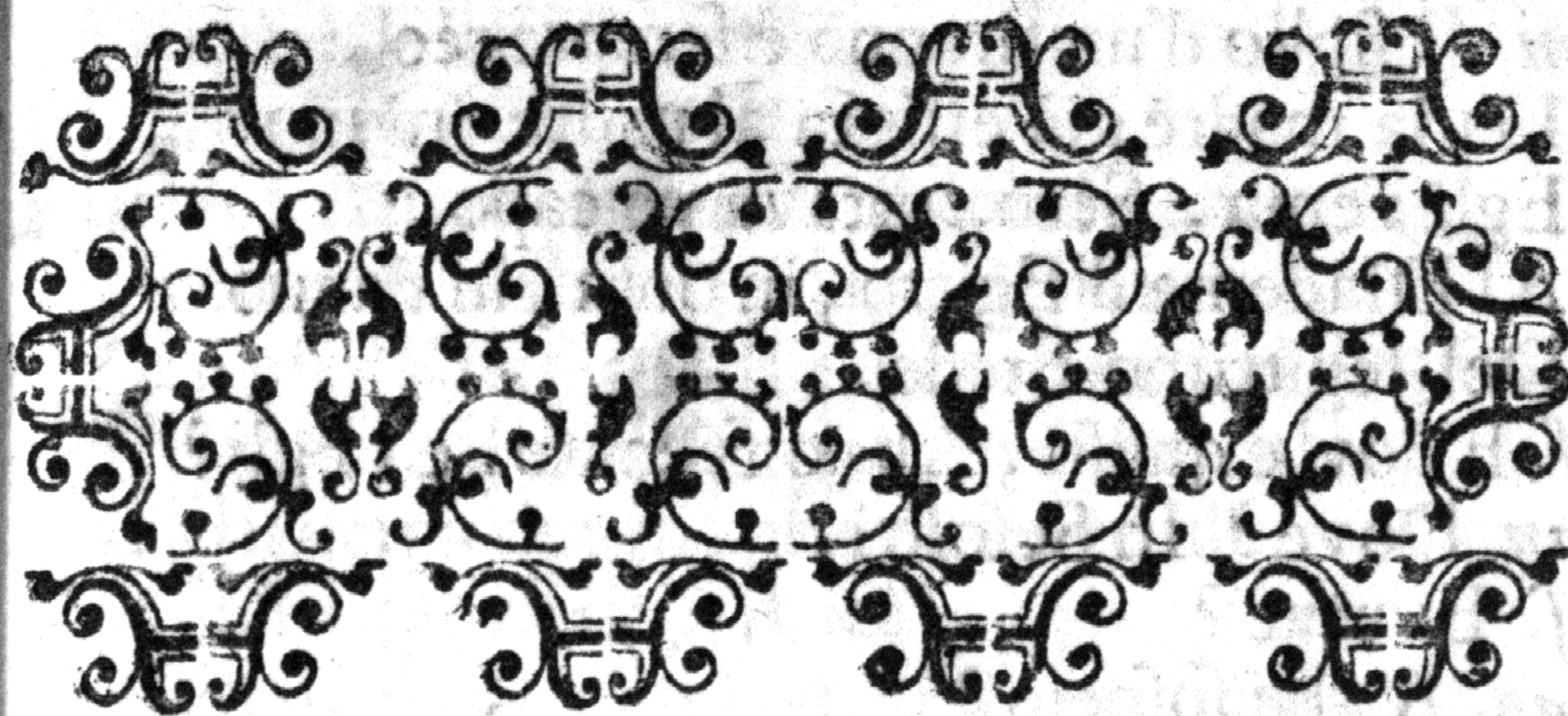
FANETE uno de' principali Satrapi del Regno, padre di Artenice, confidente in apparenza di Amasi, ma suo nemico.

ORGONTE Capitano delle Guardie Reali, confidente ancor' egli di Amasi, ma collegato con Fanete.

CANOPO ajo di Osiride figlio di Amasi.

La Scena si rappresenta in Menfi Reggia dell'Egitto, e ne' suoi Contorni.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna deliziosa sù le rive del Nilo. Palazzo Suburbano di Fanete, e veduta di Menfi in lontano.

Fanete, e Sefostri con spada nuda in mano.

Fan. **D** Egno di tè fù il colpo.
Osiride svenasti, il figlio indegno,
Che ad Amasi infedel già diè Ladice.
Era l'altro, che cadde,
Canopo, il suo custode.
Ses. Ambo innocenti.

A

Fan.

Fan. Il figlio d'un tiranno è sempre reo.
Da la madre già estinta al padre iniquo
Egli venia. Seco portava un capo
Al Diadema d'Egitto, in onta, in danno
Del legittimo Erede.

Ses. E dov'è questi, Aprio svenato, e i figli?

Fan. Dove? In Sefostri.

Ses. Ei vive?

Fan. A che sospeso?

Ses. Quegli, cui destinata ancor bambina
Crebbe la tua Artenice?

Fan. Quegli. (Intendo il suo duol.)

Ses. (Sono infelice.)

Fan. Or sappi qual tù sia. Leggi, Signore,
Tutti in quest'atto umil gli arcani miei.

Ses. Che fia?

Fan. Vive Sefostri: e quel tù sei.

Tè sol da l'empia strage a tè mal noto
Salvai per vendicarla. Oltra l'Eufrate
Ti nodriro i miei fidi. Ora a la Reggia
Ti chiamò la mia fè. Quella è la spada,
Ch'Aprio stringea morendo. In mano al figlio
Quella vendichi 'l padre.

Io teco sono, e faran teco i miei.

Ses. Tù, che amico al fellone....

Fan. Giova, che il traditor di me si fidi.

Tal'ei cadrà. N'hò già disposti i mezzi.
Quel foglio di Ladice, e quella gemma,
De' traditi Imenei bugiardo pegno,
Ben togliesti a l'ucciso.

Ses. E che ne sperì?

Fan. A tè fieno stromenti, onde il tiranno
Osiride ti creda. Ei più nol vide,

Dac-

Dacchè 'l lasciò bambino.

Ses. E questa spada?

Fan. Ad Amasi la reca. A lui ti vanta

Uccisor di Sefostri: ed ella il provi.

Che più? Vieni a la Reggia, ed indi al Soglio.

Ses. Vadafi. Tù mi reggi. Ad Artenice

Il Diadema dovrò, che tù mi rendi.

Fan. Essa quì viene. A lei

Taci quel che tù sei, quel che ti fingi.

Ses. Mia la bella farà?

Fan. Regna; e regnando

Il mio assenso, e 'l suo amor sia tuo comando.

Non ti chiamo al Regno il Soglio

Con la speme, ò con l'orgoglio,

Ma col cor pien di costanza.

Vuol' il Ciel, che l'empio cada,

E ci diè ne la tua spada

Di vendetta la speranza.

Non ti &c.

S C E N A I I.

Sefostri, ed Artenice.

Ses. **A** Rtenice, idol mio, vieni a bear mi.

Art. Ed a bear me stessa.

Ses. Vieni. La chiara vampa,

Che per tè nel girar di poche aurore

Mi nacque in sen, mai non si alzò più bella.

Art. Me felice.

Ses. Mio ben, me più felice,

Se vampa eguale in tè si accende; e s'oggi

Lontananza fatal nulla ne scema.

A 2

Art.

Art. Misera! ma qual' uopo a me t'invola?

Ses. Alta ragion mi chiama in Menfi.

Art. In Menfi?

Ses. Di Fanete è la legge.

Art. Intendo. Ora che il volgo

Sogna vivo Sefostri, ò fors' ei riede,

Memore di sua fede il genitore

Te vuol tormi dal core;

Ma in vano il tenta: Il tenta in vano, o caro.

Ses. (Qual gioja!) E s'or vivesse il tuo Sefostri?

Art. Viva: non odio il viver suo, ma resti

In riposo il mio amore.

Ses. E s'ei regnasse?

Art. Regni. Mi avrà vassalla, e non consorte.

Sol nel tuo seno amo l'impero, e 'l trono.

Ses. (Potessi dir, che il suo Sefostri io sono.)

Art. Ma da me ti allontani?

Ses. Forse giova, ch' io parta a farti grande.

Art. Crudel! Vuoi dir, che nel partir mi cedi

Di Sefostri a la mano.

Ma se tua non farò.....

Ses. Taci, Artenice.

Non temer di Sefostri: io ti assicuro.

Mia farai. Tuo farò. Lo bramo, e 'l giuro.

In questo caro addio

Ti parla l'amor mio,

E dice al tuo bel core,

Che vivo sol per tè.

E parto più contento,

Perche in quel labbro io sento,

Che il tuo fede e amore

Così risponde a me.

In questo &c.

SCE-

S C E N A I I I .

Artenice, ed Amasi con guardie.

Art. Qual favellar? Ma, che vegg'io?

Am. Artenice.

Art. Amasi.... Rè.... Signore....

Am. Amante, e sposo:

A que' titoli alteri

Questi aggiugni in trofeo di tua beltade.

Art. (Aimè!) *Am.* Vengo ad offrirti

Corone, ed Imenei: Talamo, e Soglio:

Oggi, o bella Artenice,

T'abbia Menfi Regina, Amasi sposa.

Art. Signor. (Che mai dirò?) Signor, ben veggio

Qual sei tu, quale io sono.

Tù Rè, tù grande. Io vil....

Am. Vil non è mai

Chi hà gli affetti d'un Rè. Dal primo istante,

Che ti presi ad amar, grande ti feci.

Or col chiamarti al trono,

Pubblico rendo, e non maggiore il dono.

Art. Ladice amasti.

Am. Amor goduto è spento;

E le fiamme n'estinse il tempo, e l'uso.

Art. Amasti anche Nitocri.

Am. Ed a gli affetti

Diè l'altera Regina odj, e ripulse.

Del disprezzo mi vendichi 'l disprezzo.

Sù gli occhj suoi ti vò Regina, e moglie;

E la man, che a tè stendo, a lei si toglie.

Art. Misera me! *Am.* Ricusi?

A 3

Art.

Art. Son figlia ; e al mio preceda
Del genitor l'assenso.

Am. Serve al piacer di un Rè quello di un padre ;
Nè dopo il mio l'altrui voler si chiede .

Art. (O barbarie ! o perigli ! o amore ! o fede !)

Am. Che più ti arresti ? *Art.* (O Dio !)

Am. Vedi , Artenice ,

Questi son tuoi custodi , e miei vassalli .

Art. Intendo . Amor tiranno usa la forza ,
Ove l'arte non giova .

Teco , che a me nel ferbi ,

Perdo il rispetto . Il mio dovere obbligo ;

E'l men , che temo , è'l provocarti a l'ira .

Verrò , crudel , verrò ; ma dal mio core

Non sperar un' affetto ,

Nè una viltà . L'odio ti giuro eterno .

Odierò la tua Reggia , i tuoi Vassalli ,

Il tuo nome , il tuo amore ,

La tua grandezza . Il tuo poter mai tanto

Far non potrà , che ogn' or non t'odj , ò freni

La ragion di quest' odio

Am. Odiami : e vieni .

Art. Verrò , crudel , con tè ;

Ma non avrai da me

Accento di pietà ,

Sguardo d'amore .

Quanto vedrai ne gli occhi ,

Quanto dal labbro udrai ,

Tutto per tè farà

Sprezzo , e furore .

Verrò , &c.

S C E N A I V .

Amasi , ed Orgonte .

Org. Signor , sù l'orme tue

Am. Che rechi Orgonte ?

poi, alle guardie .

Parte di voi le sia di scorta in Menfi .

Org. Non lunge al suol trafitto

Vidi nobil Garzon .

Am. Lo ravvifasti ?

Or. Nò : ma'l sembiente , e'l nò volgare ammanto

D'alto affar lo dimostra .

Non lunge , anch' ei ferito , il passo infermo

Uomo traea di già matura etade .

Am. E palesò qual fosse ?

Org. Mel tacque , e di tè chiese .

Am. Venga a la Reggia . Ivi udirò i suoi casi .

Già corro ove mi chiama

Voto miglior . Tù vanne al Tempio , e intendi

Quale impetrò dubbia risposta , e vana

Da' Numi suoi la credula Nitocri .

Nume maggiore

Di quel bel , che desio , non hà il mio core . *par.*

S C E N A V .

Orgonte , e Canopo .

Org. (E Lo soffrite , o Dei ?)

Qui lo stranier .

Can. Tanto di fangue uscio

Fuor de la piaga , onde trafitto hò 'l fianco ,
Che mal reggo sul piede .

Org Potrai colà trovar rimedio , e posa .

Can D'Amasi il solo aspetto è 'l mio ristoro .

Org Nè a me fidar puoi sì geloso arcano ?

Can Solo ad Amasi il serbo .

Org Ti è noto il feritor ?

Can L'idea , ne l'alma

Ne serbo impressa . Altro di lui m'è ignoto .

Org Come tutta ei non tolse a tè la vita ?

Can Estinto mi credè . Deggio al suo inganno

Questi del viver mio miseri avanzi .

Org Vanne colà . Più non si tardi , amico ,

Al tuo male il sollievo :

Poi verrò a trarti in Menfi al regio aspetto .

Can Questo è 'l sol ben , che chieder posso a' Nu-

Favellar' al Regnante , da lui solo (mi :

La mia pena , e il mio mal spera conforto .

Org Che farà mai ? Fanete

Per me si avvisi . Egli odia meco il crudo ,

L'empio tiranno : e quanto

Ne la Reggia succede ,

Il mio zelo gli affida , e la mia fede . *parte.*

Spento quel mostro indegno ,

E vendicato

Il Regno

La pace tornerà .

A l'ora il Ciel placato

Dopo tanti anni , e tanti ,

Stanco de' nostri pianti

A noi si mostrerà .

Spento &c.

SCE-

Galleria ne' Gabinetti Reali .

Sesoftri , e Fanete .

Fan **Q**Uì , Signor , quì trafitto
Cadde il tuo genitor . Colà svenati
Gl' innocenti fratelli ; e quì Nitocri
Tua regal madre ancor ne piange .

Ses Andiamo .

Fan Dove ?

Ses A punir de l'empio in sen le colpe .

Fan Sia prudente il valor , perche sia lieto .

Ses Veggasi almen Nitocri .

Fan Vedila sì ; ma vendicata . Il crudo

Troppo la custodisce . Attendi , e spera .

Ses Quando cadrà l'iniquo ?

Fan Pria che forga la notte . Egli quì giugne .

S C E N A V I I .

Amasi con guardie , e li sudetti .

Am **F**Anete , qual sembiante ? (*narfi.*

Fan Stranier , che al regio piè chiede inchi-

Am D'onde viene ? Che vuol ? Palesi il nome .

Fan Tè sol di grande arcano ei brama a parte .

Am Si guardin queste foglie : e tù quì resta .

Fan (Sempre teme chi è reo .)

Ses Mi concedi , Signor , che di Ladice . . .

A S

Ami.

Am. (Messaggiero importuno.)

Ses. L'ultimo foglio a la tua destra io rechi.

Am. Porgi. Le note cifre io ben ravviso.

Leggiam. *Sposo infedel.* Femina ardita.

Gelosa uscì del Regno; or fuor di vita

Mi spinge il mio dolor. Morta è Ladice?

Ses. Leggi, e saprai.

Am. De la giurata fede

Già ti assolve il mio fato.

Cessa un de' miei rimorsi.

a Fan.

Fan. (Odi l'ingrato.)

Am. Dopo trè lustri *Osiride* a tè viene.

A lui rivolgi almen benigno il ciglio:

E se crudel potesti

Abborrir la tua sposa, ama il tuo figlio.

Tù Osiride?

Ses. Io lo sono.

Am. Ma Canopo dov'è, che tè bambino

Seguì custode al volontario esiglio?

Ses. Sotto il peso degli anni estinto ei cadde.

Am. Di tè rechi altre prove?

Ses. Questa gemma risponda.

Am. Ed è la stessa,

Onde a Ladice io mi giurai conforte.

Vieni, Osiride, figlio.

Ses. Or ben mi giova,

Che a sì gran padre un degno figlio io mostri

Mira

Am. Che brando è quel?

Ses. Quel di Sefostri.

Am. Come?

Ses. Non lunge a Menfi, inosservato

Trovo un'ignoto. Odo che ad uom canuto

Il nome di Sefostri audace ei vanta.

Snudo l'acciar Cade il men forte Ardito

Sefostri incontro. Mi resiste. L'ira

Nel contrasto più fiera in me si desta.

Cade. Vacilla, e more;

E del trionfo mio la prova è questa.

Fan. D'Aprio fù quell'acciaro.

Chi Sefostri salvò, seco lo trasse.

Am. Trofeo di tè ben degno.

Vanne al riposo, o figlio. A lui che riede

Mia gioja, mia speranza, e mia salvezza,

Lo Scettro, e la Corona oggi prometto.

Fan. Applaudo a la promessa.

Ses. Il voto accetto.

Bacio un brando a cui dovrò

La speranza di regnar.

E con questo

Ogni reo punir saprò:

Ogni ardir saprò frenar.

Bacio &c.

SCENA VIII

Amasi, e Fanete.

Am. **V**Ada or Nitocri, e creda

Al valor de' suoi voti, e a' Numi suoi.

Fan. (Sensi di un'empio cor.) Tù sei felice.

Am. E più l'farò con l'imeneo vicino.

Fan. Che? Tenti ancor Nitocri? Ancora l'ami?

Temi...

Am. Si adempia il cenno. Io amar colei?

alle guardie, alcune delle quali partono.

A l'or che io la tenea, mi finse amante
 Un politico amor. Bella mi parve,
 E bella mi piaceva. Poiche impotenti
 Veggo in lei l'ire altere, e l'odio audace,
 Bella più non mi par, nè più mi piace.

Fan. A qual maggior beltà dunque concedi
 Del tuo letto l'onor?

Am. Qui tù la vedi. *accenandogli Artenice.*

Fan. (Ne la Reggia Artenice?)

S C E N A I X.

Artenice, e li sudetti.

Art. (Qui 'l genitor?)

Am. Non ti stupir. La Reggia *a Fan.*
 Degna stanza è di lei. D'Amasi è 'l cenno.
 Meco vieni a regnar. D'Amasi è 'l voto. *ad A.*

Art. (Che dico?)

Fan. (Che rispondo?)

Am. A che tacete?

Art. Non risponde Artenice, ov' è Fanete.

Am. Egli ama il tuo destin. Tù vi acconsenti.

Te ne priega il mio affetto, e tel consiglia.

Art. Risolva il padre, e ubbidirà la figlia.

Am. Ne la figlia Regina

Più chiaro al regno, a me più fido il rendo.

Fan. E' clemenza. E' bontà.

Art. (Cieli! che intendo?)

Fan. (Non s'irriti il fellon.) Figlia, Artenice,
 Siegui 'l tuo fato ov' ei ti chiama.

Art. (O Dio!)

Lo

Lo seguirò; ma nel Sepolcro, o padre;
 Nel Sepolcro, o tiranno.

Quella man, che tù chiami, e che tù spingi
 A l'abborrito laccio

Sciorlo saprà pria d'incontrarlo; e pria,

Che da me sia tradita

La libertà de l'alma,

Tradirò le tue brame, e la mia vita.

Fan. (Figlia degna di me.)

Am. Non più. Favelli

Dopo l'amante il Rè. Prima che cada

Spento da l'ombre il dì, sposa ti voglio

L'amarmi, e 'l far, che mi ami è vostra legge

Udite. Un'altra legge aggiungo a questa.

Chi mi niega la man perda la testa.

S C E N A X.

Artenice, e Fanete.

Art. Padre, Signor....

Fan. Mal si contrasta, o figlia,

Del nostro Rè a la brama, e mal s'irrita.

Art. E' l'chiami nostro Rè? Quel che tiranno

Piange la patria oppressa?

Nostro Rè questo mostro? In chi di sangue

Già tanto sparso, e ancor di sangue hà sete,

Il suo Rè, mi perdona,

Artenice non hà, non l'hà Fanete.

Fan. Nè scema l'odio a l'or, che ti offre un foglio?

Art. Un foglio profanato

E' spavento, è dolor di mia virtude.

Fan. Or sì, mia figlia sei. Serba costante

Così

Così rara virtù : Quest' odio serba ;
Ma cauta il custodisci . A miglior tempo
Saprai perche si finga
Da una man più innocente attendi il Trono

Art. Ma...

Fan Non temer . Sei figlia, e padre io sono

Art. Poveri affetti miei , e qual vi toglie

Turbine procelloso il corso usato ?

O quanto è più di me felice il rio ,

Cui non è di ritegno ò l'erba , ò il fiore ,

Ma per alpestra , ò per fiorita strada

Non resta fin che lieto al mar sen vada .

Limpido ruscelletto

Tù sei contento a l'or ,

Che vai trà l'erbe , e i fior

Correndo al mare .

Così questo cor mio

Sù l'ali del desio

Sen corre fuor del sen

A quelle del suo ben

Pupille care .

Limpido &c.

SCENA XI

Galleria d'Idoli .

Nitocri , e poi Amasi , ed Orgonte .

Nit. **G**lorio per me sereno ,
Per me felice ! Oggi avrà fine il mio ,
Oggi 'l pubblico lutto . Oggi in Sefostri

Rive-

Rivedrò 'l caro figlio . Oggi dal trono

Cadrà l'Egizio mostro . A' voti miei

Tanto promise il Ciel : tanto gli Dei

Am. Promise il Cielo .

Nit. Empio , a che vieni ?

Am. Almeno

Amasi l'infelice ,

Sia per l'ultima volta

Men' orribile oggetto agli occhi tuoi

Spargi sù la mia morte un sol sospiro :

E poi vanne contenta

Ad abbracciar nel tuo Sefostri un figlio ,

A ricalcar col tuo Sefostri un trono .

Il sò . Tanto a' tuoi voti

Promise il Ciel : Tanto gli Dei . **Compirsi**

Oggi deve per me l'aspra sentenza .

Fia Rè Sefostri . Io morirò . Pazienza .

Nit. Barbaro , il veggio . Al tuo

Politico timor nulla si tace .

Hai chi osserva i miei passi , i guardi , i voti ,

E spergiuro vassallo a tène reca

guardando Orgonte .

Fedeli avvisti .

Org. A tanto

Mi costringe il dover (per più tradirlo .)

Nit. Sì , sì : trema , infelice .

Sotto il fulmine devi , ò sotto il ferro

Cader . Già viene il mio Sefostri , e viene

Col favore de' popoli vassalli

Punitor de' miei torti , e de' tuoi falli .

Am. Eh ! Regina , in Sefostri

Più non temo il furor . Vivrò immortale ,

Se per mano di lui cader sol deggio .

T'in-

T'ingannaro gli Dei .

Nit. Qual forza , ò sorte
Può torti a l'ire sue ?

Am. Qual ? La sua morte .

Nit. Mio figlio è morto ?

Org. (Inique Stelle !)

Am. E' morto ::

E non lunge da Menfi

Freddo cenere giace il busto e sangue .

Nit. Nò , non lo credo . Il Ciel nò mente . Ei chiaro
Parlò . Vive mio figlio . Io non lo credo .

Am. Tù non lo credi , e impallidisci , e piangi ?

Nit. O Dei ! Ma come ? A tè chi 'l disse ? Quando ,
E d'onde sai , ch'egli morì ?

Am. L'avviso .

Dal suo stesso uccisor n'ebbi poc' anzi .

Nit. Dal suo uccisor ?

Am. Ei vive , e fia mia gioja ,

Che tù 'l vegga , gli parli , e lo ravvisi .

Nit. Venga egli pur ; ma di Nitocri il labbro
Lo dirà mentitore .

Dirò , che l'hai sedotto

Per tuo timor . Con quest' inganno hai fede

Di tor l'armi a l'Egitto , a me 'l coraggio .

Ma 'l pensi in van . Già l'impostura io vedo .

Ma in parlato gli Dei . Nò , non lo credo .

Resta , iniquo , e resta in preda

Al timor de la tua sorte .

Certa è già la tua ruina ,

E ogn' istante ti avvicina

A la pena , ed a la morte .

Resta , &c.

SCE-

S C E N A X I I .

Amasi , Orgonte , e Fanete .

Am. **M**isera più quanto più cieca !

Fan. Sire ,

Tutta Menfi è in tumulto .

Am. E chi lo desta ?

Fan. Il nome di Sefostri .

Org. Può far guerra un' estinto ?

Fan. Tal non si crede ; e fin che dubbio è 'l grido ,

Si minaccia la Reggia ,

E gran rischio ti fora a trarne un passo .

Am. Prevenirò gl' iniqui : e correr tutte

Farò le vie di Egizio sangue . *Orgonte ,*

Fanete , a l'armi .

Fan. Eh ! serba

L'ire , o Monarca , a miglior tempo . *Orgonte*

Custodisca la Reggia :

Io la Città . Farò , che getti il ferro

La mal credula plebe .

Am. Tutto me stesso al vostro amor consegna ;

Ma il popolo fellon provi 'l mio sdegno .

Son' offeso ; e tutta Menfi

Corra stragi , e cada e sangue .

E le porpore del manto

De l'intero

Egizio impero

Lavi 'l pianto ,

E tinga il sangue .

Son' offeso &c.

SCE-

SCENA XIII.

Fanete, ed Orgonte.

Org. **M**Orto Sefostri, or che si spera? Io l' vidi
E l' vecchio a lui compagno
Ad Amasi or verrà.

Fan. Dov'è costui?

Org. Fuori di Menfi, e ne' tuoi tetti.

Fan. Orgonte,

Vattene: Corri: a lui
Ciò che resta di vita, or or si tolga.

Org. Ma perche?

Fan. Comun bene è, ch'egli mora:
Ed è pubblico rischio ogni dimora.

Org. Quel traditor da me
Nò, non avrà mercè:
Nò, non avrà pietà.
Se questo è il ben del Regno
Si s'venerò l'indegno:
Si quel fellon cadrà.
Quel traditor &c.

SCENA XIV.

Fanete, ed Artenice.

Fan. **F**Austi vegliate, o Dei,
Sù i voti de l'Egitto.

Art. Il giorno, o Padre,
Al meriggio è vicin.

Fan. Non a la fera.

Atten-

Attendi, o figlia, e spera.

Art. Ma nò veggio il Garzon, che a noi se'n ven-
Da estranio lido, e ti seguì a la Reggia.

Fan. A che ne cerchi? Parla.

Art. Signor...

Fan. Che? forse l'ami?

Art. Se questo è un fallo, il mio destin n'è 'l reo.

Fan. Nò, non è fallo. Amalo, o figlia. Ei grande
Far ti potrà quanto potea Sefostri.

Art. (O lieta forte!) Il grado?

Fan. E' regio *Art.* Il nome? *Fan.* Osiri,

Figlio al tiranno. *Art.* Osiri,

Figlio al tiranno? (O Dio!)

Fan. Non si opponga al tuo amor la tua virtude,

Art. Posso abborrire il padre, e amarne il figlio?

Fan. Ti acheta. In grado eguale

Son glorie di Artenice

Quest' odio, e quest' amore. In egual grado

Se'n compiace Fanete.

Nemica ti lodai: ti lodo amante.

Amalo, o figlia: e per godere amando (do.

Dì al tuo cor, dì al tuo amor, ch'è mio coman-

Dì al tuo cor, ch'io l' voglio amante,

E vedrai

Quanto amar quel cor saprà.

Dì al tuo amor, ch'io l' vò costante,

E saprai

Quanto fido amor farà.

Dì al tuo cor &c.



SCE-

SCENA XV.

Artenice, e Sefostri.

Art. Parlo a l'amor: ma qui'l mio ben Nò. Ta-
 Incauto cor. Qui del tiranno è'l figlio

Osiride, a che vieni? In questo nome

Tù vedi la ragion di mie dimande.

Sef. Vengo a dirti, Artenice,

Che oggi al fin ti vedrò felice, e grande.

Art. E tù, di: ne godresti?

Sef. Fù la grandezza tua sempre il mio voto.

Art. (Sà del padre le brame, e tal favella?)

Vanne. Sdegno i tuoi voti. In accettarli

Più misera farei.

Sef. Tù misera? *Art.* E no'l sono?

Chiamata al letto al trono

Da l'amor di tuo padre, e dal suo sdegno?

Sef. Ahi! che ascolto, o destin?

Art. Se mi piacesse

Una man parricida,

Un diadema usurpato,

Misera non farei?

Sef. (Barbaro fato!)

Ch' Amasi ti pretenda,

Non è sciagura tua. Tè dal suo amore,

E te difenderò da' sdegni suoi.

Art. Tù di un padre rivale esposto a l'ire?

Sef. Pria che vederti sua,

Pria che non farti mia, saprei morire.

Art. Farmi tua? Taci, Osiri.

Innocente non è più quella fiamma,

Che

Che per tè mi arse in sen.

Sef. Perche?

Art. In tè veggio

L'erede d'un tiranno, e lo detesto.

Sef. Odia il padre, se vuoi:

Ma qual colpa è la mia?

Art. L'esser suo figlio.

Sef. (Caro sdegno!) Or sì cruda a' voti miei?

Art. Si perdè quel che fosti in quel che sei.

Sef. (Che Sefostri son' io, ditele, o Dei.)

Art. Vanne, Osiride, vè. Col tuo sembiante

Tenti la mia virtù. Da me lontano

Meno mi fedurrà d'Amasi il figlio.

Sef. (Quanto è crudo, o Fanete, un tuo consiglio!)

Andrò; ma pria che io vada,

E che sperar poss' io dal tuo bel core?

Art. O Dio! Nol sò. D'odio, e d'affetto è misto

Il tumulto de l'alma.

Veggio in tè il primo amante:

In tè il nuovo nemico:

Amo quello che fosti:

Odio quello che sei: Bramo, e mi pento.

L'amarti è mio spavento:

Mio duolo è l'abborrirti.

Sef. Ma di....

Art. Che dir poss' io,

S'io stessa non intendo il pensier mio?

Direi: T'odio; ma non posso:

Direi: T'amo; ma non lice.

L'odio è pena: rimorso è l'amor.

Ogni voto mi fa più infelice;

Quanto penso mi dà più dolor.

Direi &c.

SCENA XVI.

Sesostri.

Purch' io serbi quel core,
 Perdasi ancora il regno: e a lei si mostri
 Ne l'Osiride odiato il suo Sesostri.

Soffrir per chi s'adora,

E' gioja, e non dolor.

Caro mi sembra ancora

L'orror de' miei martiri,

Che se il nome hò d'Osiri

Hò di Sesostri il cor.

Soffrir &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O
S E C O N D O .

SCENA PRIMA.

Stanze di Nitocri.

Amasi, e Sesostri da diverse parti.
Guardie.

Am. **G**uardie, a me la Regina.
Ses. Al tuo cenno real

Am. Vieni, mio figlio;
 E di un popol fellon, di un' empia donna
 Vieni a confonder l'ire, e le speranze.

Ses. Che fia, Signor?

Am. Vivo si crede ancora
 Il nemico Sesostri. Il falso grido
 Mette in armi, e in furor Menfi, e Nitocri.
Ses. Sostenerlo chi può, se Osiri il nega?

Am.

Am. Non basta, o figlio. A tè conviene a fronte
De la donna feroce
Vantar la tua vittoria.

Ses. Io la Regina

Am. Sì: vederla tù dei: tù farla certa,
Che Sefostri morì. Dille ch'ei cadde
Da tè trafitto; e fa che di quel ferro
Le baleni sù gli occhj un fatal lampo.

Ses. D'una misera madre
Perche insultar con tal fierezza al pianto?

Am. Quel pianto farà fede
Del sangue di Sefostri;
E 'l popolo fellon deporrà l'armi,
Quando manchi 'l pretesto.

Ses. O Dio! con men di orrore
Incontrerò quell'armi,
Che di un labbro materno
A i rimproveri espormi, e a le querele.

Am. Che? Non temesti il figlio,
E paventi la madre?

Ses. Ma

Am. Non più. Così voglio. In van resisti.
Ecco Nitocri. Un gran piacer ti chiedo
Nel suo nuovo dolor. Quì me presente,
Quanto imponi, dirai.

Ses. (Sorte inclemente!)

SCENA II.

Nitocri con guardie, e li sudetti.

Nit. **E** Comi. Ov'è l'iniquo,
Che si vanta uccisor del mio Sefostri
Che

Che fa? che attende? a che mel celi? Venga.
Venga. *Am.* Verrà, Nitocri,
E più presto il vedrai di quel che brami.

Nit. Lo vedrò; ma con guardo,
Che sgomenti l'autore, e l'impostura:
Nè tù, barbaro, avrai l'empio diletto
De le lagrime mie.

Ses. (Ciel! che far deggio!)

Am. Non tant'orgoglio, o donna: e se in tè parla
Ancor qualche speranza,
Sappi, ch'ella è bugiarda, ò almen l'estrema.

Nit. Sì: ma nol veggo ancor.

Am. Vedilo, e trema.

Nit. Che? Questi è desso?

Ses. (Alma resisti.)

Nit. (E quale

Mi si desta nel sen nuovo tumulto?

Tutto il sangue mi scorre

Per le vene agitato)

Sù: Parla, e tutta esponi

La colpa tua: tutta la mia sciagura.

Ses. Regina (ah! non hò core!)

Nit. Siegui. Tù reo sei del mio figlio ucciso?

Tù lo svenasti? Impallidisci? Taci?

In quel silenzio, in quel pallor ravviso,

Barbaro, la tua frode.

Am. O ià! che tardi?

Togli a costei la sua fierezza; e affretta

La tua gloria, il suo duol, la mia vendetta.

Ses. (Forza crudel!) Regina

Chiedi più che al mio labbro,

Il destin di Sefostri a questa spada.

le porge la sua spada.

B

Nit.

Nit. Che veggio? Ahi spada! ahi vista!
Morto è Sefostri. Il mio Sefostri è morto.
Era suo questo brando. E sarà vero,
Che tu l'assassinasti?

Sef. In man tu stringi
Il certo testimon del suo destino.
(Ahi! m'intendesse almeno.)

Nit. E' questa, o Cieli,
La mia speranza?

Am. In quel suo duolo io godo.

Sef. (Barbaro cor!)

Nit. Fia questo il mio conforto?

Morto è Sefostri. Il mio Sefostri è morto.

Am. E ben, donna, tu piangi?

Così confondi l'impostor? così

Ti rendono i tuoi Dei, que' Dei, superba,

Da te sì mal pregati il tuo Sefostri?

Nit. Trionfa, empio, trionfa

Di una misera madre: ah! non più madre

Godi del pianto mio. Se non ti basta

Godi ancor del mio sangue.

Pur se cerchi il mio core, e se il mio nodo,

Per ultimo tuo vanto,

Vedi: te n'offro il prezzo.

Fà che vittima cada a l'odio mio

Quel carnefice infame, e tua son'io.

Sef. (Sventurata!)

Am. Eh! Nitocri,

Sai qual'ei sia?

Nit. Sò, ch'ei Sefostri uccise.

Am. E qual gli empia le vene

Sangue Regal?

Sò, qual ne sparse il crudo.

Am.

Am. Sappilo: e di, s'è giusto,
Che con empio consiglio,
Per vendicare il tuo sveni il mio figlio.

Nit. Tuo figlio?

Am. Sì: il mio Ofiri. In questo nome
Riconosci il tuo Prence, e l tuo nemico,
Ed in me tuo regnante

Temi il tiranno, e non sperar l'amante.

Troppo già d'averti amata,

O superba donna ingrata,

Io mi sdegno col mio cor.

Emendare omai disegno

Sol con l'odio, e con lo sdegno

Ogni colpa de l'amor.

Troppo &c.

S C E N A I I I.

Nitocri, e Sefostri.

Sef. **A** Sì funesto oggetto

Mi tolgo anch'io.

Nit. Ferma, crudel. Di almeno

Il dove, il come, il quando

Del tuo iniquo trofeo.

Sef. Basti. Assai dissi.

Piango i tuoi mali... Essi avran fine. e tosto.

La mia vista or t'irrita... Io parto... Addio.

Nit. Barbaro, non partir. Prendi: e l tuo braccio

gli getta la spada a' piedi.

Unisca al figlio anche la madre. Il meno

Resta a compir. Vibra. Ferisci. Uccidi.

Ecco il seno. Ecco il core

B 2

TÙ

Tù sospiri, o crudel? Tù mi compiangi?
Madre son di Sefostri, e tù l'hai morto.

Ses. (Più non resisto.) Ognun ritragga il passo.
Solo con la Regina
Mi si lasci un momento.
Partite. Ormai ravvisa *partono le guardie.*
Regina

S C E N A I V.

Fanete, e li sudetti.

Fan. **I**L Regal padre (no.)
Chiede di tè; ne ammette indugi il cen-
Andiam.

Ses. Lascia per poco

Fan. Non dipende da me quanto mi chiedi.
Forza è ubbidir.

Nit. Tù ancor, Fanete, insulti
Al mio dolor? *Fan* Perdona
Servo al dover. Regio è'l comando. Andiamo.
(La tua pietade era comun periglio.) *a Ses.*

Ses. Regina, addio.

Nit. Và: e temi
Col rimembrar, che mi uccidesti un figlio.

Ses. Renderti ancor vorrei
Quel figlio, che tù piangi;
Ma vana è la pietà.
Si oppone a' voti miei
Barbara tirannia,
E senza colpa mia
Son reo di crudeltà.
Renderti &c.

SCE-

S C E N A V.

Nitocri, e poi Artenice.

Nit. **N**Itocri, eccoti sola.
In libertà son le tue furie, e sieno
Degne di tè. *Art.* Regina,
Piega il giorno a l'ocaso.
Mi vuol' Amasi sposa.

Nit. Tù sposa del tiranno?

Art. Pria di morte sarò. Consiglio. Aita.

Nit. Artenice, l'avrai. Nitocri imita.

Art. Che far degg' io?

Nit. Seguirmi,

Ove l'ira mi guida.

Assalire un' iniquo,

E s'ei fugge al mio braccio, il tuo l'uccida.

Art. Qual fia? *Nit.* Quel per cui cadde
In Sefostri il tuo sposo, il figlio mio.

Art. Morì'l Prence?

Nit. Morì. L'ombra Reale

Eguualmente ci chiama a vendicarla.

Art. Sì: pronto hò'l braccio, e generoso il core.
Dimmi'l crudel. Voglio, ch' estinto il miri
Da' miei colpi trafitto.

Nit. Egli fù Osiri?

Art. Osiri?

Nit. Sì: d'Amasi il figlio.

Art. (O Dei !)

Qual nome? *Nit.* Il tuo gran core
Si mal comincia? Onde il tremor del passo?
Onde il pallor del volto?

B 3

Art.

Art. Contro il petto di Osiri .

Noi volger l'armi ?

Nit. E vendicar Sefostri .

Ma intendo . Chi esser dee sposa del padre

Perdona al figlio . Io tè da l'ire assolvo .

Sol de le mie ti chiedo

La liberta , e l'arcano .

Perirà l'empio : e prima ,

Che il dì giunga a la fera ,

Basta sola Nitocri a far , ch' ei pera .

Già sento , che al core

Mi dice l'amore

Il figlio non veggio ;

Lo sposo , dov'è ?

E sento , che fiero

Mi detta un pensiero ,

Ch' io prenda vendetta

D'un figlio , e d'un Rè .

Già sento , &c.

SCENA VI.

Artenice .

Non è più tempo , o affetti ,
Di languir' oziosi , e irresoluti .

Amor sia , sia ragion , salvisi Osiri .

E poi la mia virtude

Risolverà ciò , che io gli debbo . E' vero

Sefostri egli svenò . D'Amasi è figlio ;

Ma ciò , ch' or più mi tocca è 'l suo periglio .

Vò dar vita a chi è 'l mio bene ,

E poi forse io l'odierò .

Ma

Ma se il cor non potrà odiarlo ,

Penerò per non amarlo ,

O' in amarlo il tacerò .

Vò dar &c.

SCENA VII.

Atrio , che introduce a' Giardini
Reali .

Fanete , ed Orgonte .

Fan. **L**O stranier non trovasti ?

(*ac.*)

Org. **L**Dopo breve ristoro in Menfi ei ven-
E vicino a la Reggia or' ora il vidi .

Fan. Perduti siamo , ove il tiranno ei vegga .

Org. Non lo vedrà . L'ingresso

Per mio cenno si vieta ad ogni passo

Da' più folti custodi : e ciò che sembra

Miglior difesa , è mia maggior cautela .

Fa Nò basta , Orgonte . (Egli è Canopo) Il colpo ,

Che a la speme comun da noi si deve ,

Certo non è , s'ei vive .

Vanne . Facile , e pronto offri l'aspetto

D'Amasi a lui . Ti seguirà . Tù 'l guida

Ne' reali giardini , e là si uccida .

Org. A le nostre speranze il Cielo arrida .

A l'or che più freme

Nel mar la procella ,

Più bella ,

E più vera

Si spera

B 4

La 3

La calma.
 E quando più teme,
 Rinasce maggiore
 Di un core
 La speme
 La pace d'un' alma.
 A l'or &c.

SCENA VIII.

Fanete, ed Amasi.

Fan. **A** Masi viene.
Am. **A** Ancor rubella è Menfi?
Fan. Ereme ancor.
Am. Si punisca: e chi la fronte
 Osa sottrar del nostro impero al giogo,
 Offra il collo a la scure, a' ceppi il piede.
Fan. E' giusta l'ira. E' facile il gastigo.
Am. Men fiera, e men superba:
 Vedrò Artenice?
Fan. Il cenno tuo m'è legge.
Am. D'Artenice parlai, per lei rispondi.
Fan. E' vassalla col padre a tè la figlia.
Am. E vassalla ubbidisca.
Fan. Ubbidirà. (S'inganni, e si deluda.)
 E pria che cada il dì, qual tū imponesti,
 L'avrà Regina, e sposa il letto, e 'l trono.
Am. Vedi la mia bontade. A lei perdono
 Le sue prime ripulse. A me qui venga.
 Voglio udir dal suo labbro
 Qual per mia gioja in lei favelli amore.
Fa. (Quel labbro udrai, ma nō vedrai quel core.)

SCE-

SCENA IX.

Artenice, e li sudetti.

Am. **B** Ella, quale a me riedi? E' spenta ormai
 De l'odio tuo la fiamma?
Fan. E' spenta. *Am.* Ella risponda.
Art. (Cieli!) Sul labbro mio più non la vedi.
Fan. E più non la vedrai.
Art. (Ma l'hò nel seno.)
Am. Vanne, Fanete. In libertà quì meco
 Ella rimanga.
Art. (A lusingar l'iniquo.)
Fan. Figlia, rimanti. Pensa,
 Che tū sposa, e Regina oggi sarai.
 Così prometto. Il tuo dover tū sai.
 Co' lampi di un diadema
 Amor la face accenda,
 E a tè ne infiammi 'l cor.
 Poi con fatal vicenda
 Di quel suo ciglio a' lampi,
 Perche tū più ne avvampi,
 La face accenda amor.
 Co' lampi &c.

SCENA X.

Amasi, ed Artenice.

Am. **P**oss' io sperar, che estinto
 Già l'odio in tè, pudico amor ti accen- (da?)
Art. (Dal suo amor la sua tema or mi difenda.)
B S Alma

Alma ingombra dal duolo
 Non ben risponde a chi d'amor le parla.
Am. Qual duol? *Art.* Quel de' tuoi rischj.
 Evvi chi tenta, o Sire, evvi chi giura
 Nel Real sangue una mortal vendetta.
Am. S'insidia il viver mio?
Art. D'altri è 'l periglio.
Am. E qual capo si vuol?
Art. Quel di tuo figlio.
Am. Palefa il reo.
Art. Basti il saper la colpa.
Am. Come?
Art. Posso tradir l'idea del fallo;
 Ma tradir non degg' io del reo la vita.
Am. Che? impunito andrà l'empio?
Art. Cerca, cerca del Prence
 La salvezza per or, non l'altrui pena.
Am. Vedi che rea col reo ti fa il tacere.
Art. Mi assolve la mia gloria. In pari grado
 Deggio fede a l'amor, fede a l'arcano.
Am. Non più. Palefa il reo.
Art. Mel chiedi in vano.
Am. Tel chiederà la forza.
Art. Ad Artenice?
 Mal mi conosci, e mal mi tenti. Amore.
 Mi fe' parlar. Mi fa tacer virtute.
 Di Osiri a la salute
 Cauto veglia. Ei si guardi. Abbia custodi.
 Senza far me infedele, e te tiranno
 Di più cercar, di più scoprir non lice.
Am. Almen....
Art. Quanto potea, disse Artenice.
 Chi saper vuole il mio amore

Al mio core
 Lo dimandi, ei lo dirà.
 E se al cor non crede tanto
 Vedrà quanto, e qual' ei sia
 Ne la mia
 Fedel pietà.
 Chi &c.

S C E N A X I.

Sesoftri, e poi Nitocri.

Ses. Solitudini amene, a me gradite,
 Qui per pochi momenti,
 Lusingate pietose i miei tormenti.

si pone a sedere.

A l'ora che tù riedi al nido amato,
 Contenta almen ti vedi, o Rondinella.
 A me nel patrio regno è avverso il fato;
 E piena ancor di sdegno è la mia stella.

A l'ora &c.

Nit. Qui 'l traditor. Ma trema il braccio. Ardire
snuda il pugnale.

Ses. Sorte troppo infedele!

Nit. Si uccida. *và per ferir Sesoftri.*

S C E N A X I I.

Amasi con guardie, e li sudetti, e poi Fanete.

Am. O Siri, a te. Lascia, o crudele.
la ferma, e le toglie il pugnale.

Nit. Stelle nemiche!

Ses. O Dei, che veggio?

Am. Indegna.

Qual demone, ò qual furia a la tua destra,
Al tuo core insegnò colpa sì acerba? (ba!)

Ses. (Ahi, qual mano mi assale! Ahi qual mi fer-

Nit. Non è demone, ò furia ira di madre.

Un colpo io scelsi, onde sapesti, o crudo,
Qual ben si pianga, e mal si perda un figlio.

Fan. (Che fia?) Signor, qual ferro?

Am. Senza di me con questo

Per mano di colei cadeva *Osiri*.

Fan. Numi! che ascolto?

Nit. E ben cadea l'infame.

Am. Te'n vanti ancor? Custodi,

Si tragga a la sua pena: e tù l'imponi. *a Ses.*

Ses. (Barbara legge!)

Nit. A me l'imponi. Parla.

Poiche mancò il mio colpo, io son più forte.

Am. Il vedrem. Tù morrai.

Nit. Minacciami la vita, e non la morte.

Ses. (Mi langue il cor)

Nit. Voi sì temer dovete.

Tù d'Aprio traditor, tù di Sesostrì
Paventa in me la moglie, in me la madre.

La nemica di entrambi in me scorgete;

E da ciò ch'io tentai,

Ciò che tentar'io posso, empj, temete.

Sì crudele, sì spietato

Temì l'ira, e 'l mio furor.

Tù lo Sposo m'hái svenato:

Tù il mio figlio hai reso esangue,

E il tuo sangue

Io voglio ancor.

Sì &c.

SCE-

S C E N A X I I I .

Amasi, Sesostrì, e Fanete.

Am. L'Empia si uccida.

Ses. L'Ah! no, Signor. La rea
A la madre si doni.

Am. Vile è la tua pietà.

Fan. Ma non è vile

La ragion, che la salva. Un sì gran pegno

Grande ostaggio ti fia contra i periglij

Del presente tumulto.

Am. Viva ella dunque.

Ses. (E al viver suo respiro.)

Am. Ma da' nuovi tuoi colpi

Chi mi assicura?

Fan. A tè di lei rispondo.

In me ti affida; ed a suo tempo aspetta

Dal mio zelo costante

Del regno la vendetta, e del regnante.

Franco, e provido Nocchiero,

Benche frema il vento, e fonda,

E ogni lume in Ciel s'asconda,

Vincer sà l'ira del Mar.

Tal' anch'io di vincer spero

La rubbella ria procella,

E col braccio, e con l'ingegno

Tutto il Regno un dì calmar.

Franco, &c.

S C E N A X I V.

Amasi, Sefostri, e poi Artenice.

Am. S Ai tù, Osiri, a qual Nume
Il tuo viver si debba?

Sef. Al tuo foccorso.

Am. Giugni opportuna, o cara. E fai qual forte
Per tè mosse il mio braccio?

Art. Ah! nol sapesse, o stelle.

Sef. Grazie al tuo amor ne rendo.

Am. Nò: a l'amor di Artenice.

Sef. O Dei! che intendo?

Am. Mi parlò del tuo rischio

Sù quel labbro il suo amor. L'amor che noi
D'Imeneo stringerà frà le catene.

Art. (O rimembranza!)

Sef. (O pene!)

Am. A lei ch'è tua Regina,

Or le grazie si denno.

Tù con essa rimanti. A lei favella.

Il Nume tuo, la tua fortuna è quella.

Sua Regina, e mio tesoro,

Sempre, o bella, avrai soggetto

Col mio core anche il suo cor.

Ei t'inchina, ed io ti adoro;

Ei per legge del rispetto;

Io per gloria de l'amor.

Sua Regina &c.

SCE-

S C E N A X V.

Artenice, e Sefostri.

Sef. C Ome, Artenice? Io salvo
Per tuo favor? Tuo dono è la mia vita?

Art. Sì, Osiride: hò tradita

Di Nitocri la speme; ed al periglio

Sì, Artenice rapì d'Amasi il figlio.

Sef. Deh! qual'astro benigno

Mosse il tuo cor? *Art.* Più tosto

Dì, qual fato crudel?

Sef. Ti duol ch'io viva?

Art. O Dio! Nò: non mi duol; ma miei delitti

Son che per me tù viva, e ch'io ne goda.

Sef. Che? fia colpa l'amor? rea la pietade?

Art. Pietà che gli empj assolve è rea con essi:

E amor che salva i rei, non è innocente.

Sef. Non son reo, non son' empio.

Art. In fin che in tè non vidi

Colpa che fosse tua, tè sventurato,

Non reo, non empio io dissi;

Ma poiche quel tuo acciar tolse a Nitocri

In Sefostri il suo figlio, il Rè al suo regno,

Il suo Prence, il suo sposo a' voti miei,

La colpa è tua. Tù l'empio: il reo tù sei.

Sef. (Moro s'io taccio.) Odi mio ben.....

Art. Mi è noto

Tutto il tuo amore; e tutto or vedi il mio.

Il reo tù sei; ma più del reo, infelice

Il Giudice ti mostro.

Questo è l' mio core. Ei vede il fallo; e ingiusto

B 8

Amor

Amor non lo condanna, anzi l'obblia:
E teme ne la tua la pena mia.

Ses. Pietà forse opportuna.

Art. Tù di me l'abbi, o Prence. E se in Sefostri
Più sperar non poss' io: Se in tè non deggio;
Vanne. Toglimi almeno
D'amasi al nodo. Altro favor non chieggio.

Ses. Addio. Sposa di lui tù non farai:

Ed oggi per tua pace
Me non empio, e non reo forse vedrai.

Dì al tuo amor, che aspetti un poco,

E non parta ancor da tè.

E la speme nel tuo seno

Tenga almeno

Acceso il foco,

Che vi resta ancor per me.

Dì al tuo &c.

SCENA XVI.

Canopo incalzato da Orgonte, e la sudetta.

Can. CHI mi aita?

Art. CHE fia?

Can. S'infidia la mia vita. Ah! tù mi salva.

Org. Morì fellon

Art. Sù gli occhj d'Artenice?

Org. Lascia che l'empio mora.

Art. Io lo difendo.

Org. Pietade intempestiva.

Art. Onde quest'ira?

Org. Ei del tumulto è reo.

Art. Amasi lo punisca.

Can.

Can. Anzi d'Amasi io chiedo.

Org. Vedi ch'egli è un fellone:

E tù d'Amasi sposa in vita il serbi?

Art. Conto a lui renderò del mio foccorso.

Or. (Volo a Fanete. Ei ne prevenga i mali.) *parte.*

Art. D'Amasi chiedi?

Can. E per grand'uopo, o bella.

Art. Qual fia?

Can. Tù a lui mi guida; e da me sappia

Del padre il rischio, e l'traditor del figlio.

Art. (Cieli! del figlio?) Andiamo. (In questo core)

Ancor ti sento, e ancor mi piaci, o amore.

Nò non si può celar,

Quando n'avampa il sen,

D'amor la face.

Tutto sù gl'occhj appar

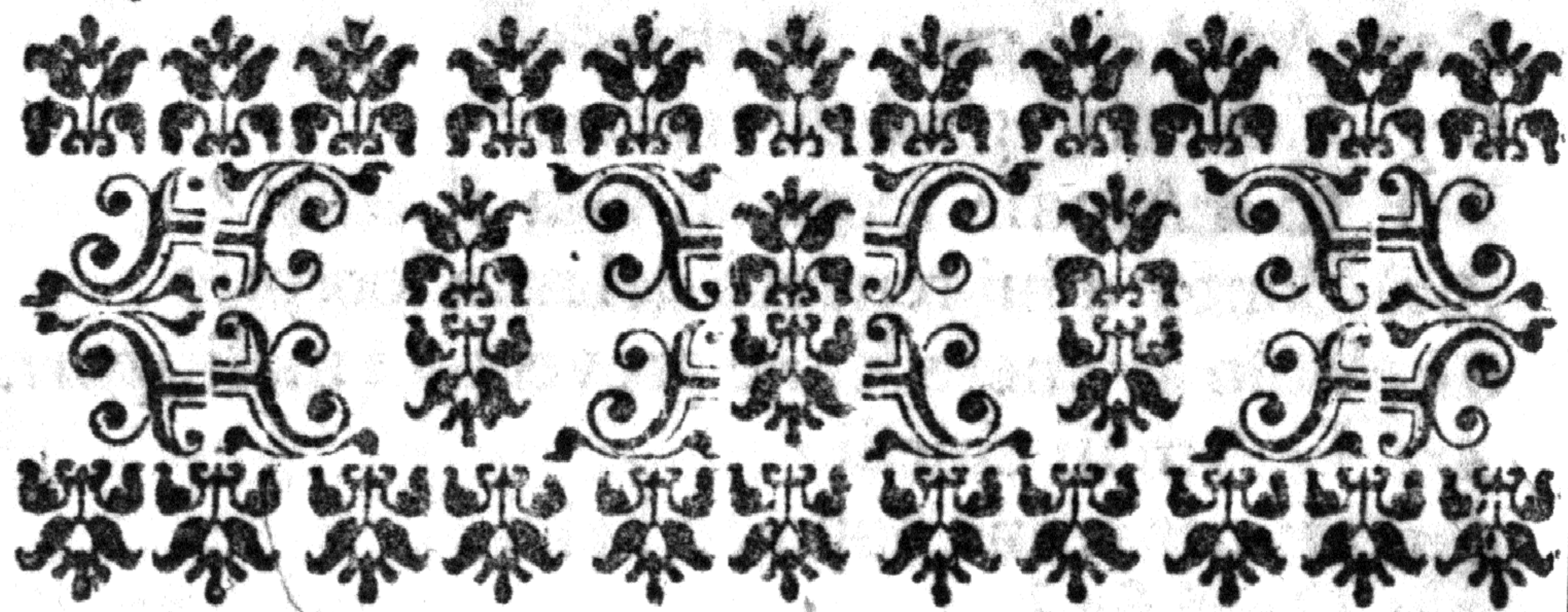
L'affanno, ed il timor,

E si discopre il cor,

Se il labro tace.

Nò &c.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Sala Reale.

Amasi, e Nitocri. Guardie.

Am **S**I': l'ingiurie, i dispreggi, i tradimenti
A tè tutto perdono.

Nit. Pietà, che non ti chiedo.

Am A tè dò vita.
Rendo a tè libertà.

Nit. Le abborrirei,
Se fossero tuoi doni.

Am. Ormai la Reggia
Carcer più non ti fia.

Nit. Sparso ogni sasso
E' di sangue innocente.

Am.

ATTO TERZO.

Am Senza custodi al fianco
Menfi ti vegga.

Nit. E de' suoi Rè me vegga,
Misero avanzo, e solo.

Am. Al popolo rubello
Faccia fede il tuo piantò,
Che tuo figlio morì.

Nit Lo sappia, e cresca
L'ira col danno.

Am. Il nome di Sefostri
Non sia più sua speranza.

Nit. Suo stimolo ancor sia.

Am. Deponga l'armi.

Nit. Pria nel tuo seno immerse.

Am. E nuove stragi a l'ire mie risparmi.

Nit. Minaccj, perche temi.

Am Vanne. Poco ti costa esser felice.

Nit. Andrò; ma ne' tuoi doni
Paventa, o scelerato, il furor mio.

Am. Vanne. Ubbidisci, amane il prezzo, e spera
(Per deluder costei finger degg'io.)

Nit. Quel labbro è bugiardo,
Mentisce quel guardo,
E sò che quel core
E' un cor senza fè.
E' un cor tutt'inganno,
E' un cor da tiranno.
In lui non v'è amore,
Pietade non v'è.

Quel labbro, &c.

SCE-

S C E N A I I.

*Amasi, ed Artenice.**Am.* **V**ieni, o bella a calmar....*Art.* Scorda gli affetti,
Sire, e previeni i mali,
Onde ancor sei tù minacciato, e'l figlio.*Am.* Che! nuove trame? Intendo.La perfida Nitocri
M'insidia ancora. Olà! Si arresti, o fidi,
L'iniqua; e non si lasci,
Che alcun la vegga, ò favellar le possa.*partono alcune guardie.**Art.* Eh! Signor, di Nitocri
Or non temer. Vien d'altra mano il colpo.*Am.* Dì: che ne fai?*Art.* Vecchio straniero, e ignoto
Di tè richiede. Ei t'esporrà l'arcano.*Am.* Venga. Quanto a tè denno i giorni miei.*Art.* (il caro ben voi custodite, o Dei.)

S C E N A I I I.

*Canopo, e li sudetti.**Am.* **C**He mai vegg' io? quegli è Canopo.*Can.* Ah! Sire,
Pur mi esaudir gli Dei. Pur mi è concesso
L'onor di rivederti.*Am.* (E' desso: è desso.)*Art.* (Dubbia qui ascolto.)*Am.**Am.* O mio fedel, tù vivi?

Tù vivi a l'or che morto io ti compiansi?

Can. Tal mi credè chi su'l mattino immerse
La spada scelerata in queste vene.*Am.* Chi tant' osò?*Can.* La stessa man, la stessa,
Che il tuo gran figlio iniquamente uccise.*Am.* Mio figlio?*Art.* Osiri?*Can.* Appunto.*Am.* Oggi lo strinsi in Menfi.*Can.* Oggi nel bosco ei fù trafitto. Io l'vidi
Cadere; e'l suo pur vidi

Fiero uccisor volger ver Menfi il passo.

Am. Son tradito, ò deluso.*Art.* (Io son di falso)*Am.* Guardie a me'l Prence.*parte una guardia.*

S C E N A I V.

*Fanete in disparte, e li sudetti.**Fan.* **O** Cieli!
(Artenice parlò. Non v'è più scampo.)*Can.* Temi per tè. Forse non basta a l'empio
Una vittima sola.*Am.* Odo gran cose,
E maggiori ne attendo.*Art.* In me le ciglia
(Tien minacciofo il padre.)*veduto Fanete.**Fan.* (Incauta figlia!)

SCE-

S C E N A V.

*Sesoftri, e li sudetti.**Am.* **V**ieni. Appressati. Mira:
Dì: ravvisi colui?*Ses.* (Numi! qual vista?)*Am.* Ti turbi? non rispondi?

Canopo, a me ti volgi. Osserva. Parla.

Non è questi il mio figlio?

Can. Quegli Signor? quegli tuo figlio? Ah! l'empio!

Quello è 'l suo traditor: quel l'omicida.

Art. Che feci?*Fan.* (Avverfi fati!)*Am.* Il figlio mio tu assassinasti?*Can.* E certo

Siane 'l tuo cor. Ben lo ravviso, Ei tinto

Và del fangue di Osiri, e và del mio.

Ei dopo il suo delitto

Tolse al tuo figlio, onde mentirne il grado

La regal gemma, e di Ladice il foglio.

Vedi qual di sua frode

Fosse l'idea. Tremane, o Sire. Io parto.

E contento morirò, se meco io scerno

Scender quell'empio al doloroso Averno. *par.*

S C E N A V I.

*Amasi, Sesoftri, Arténice, e Fanete.**Am.* **V**A'. Contento farai. Morrà l'iniquo.
Deggio temer....*Fan.**Fan.* Più non si tema. E' cheto,
Sire, il tumulto. A l'Imeneo felice
Altra pompa non manca,
Che d'Amasi l'aspetto, e d'Arténice.
Andiam.*Am.* Giugni opportuno.

Vedi colui?

Fan. Tuo regal figlio.*Am.* Eh! dillo

Il carnefice suo.

Fan. Che ascolto? *Am.* E senza

La pietà d'Arténice

Lo diresti anche il mio.

Art. (Inumana pietà!)*Fan.* Cieli! E fia vero,

Che uscì da la tua man colpo sì enorme?

Per tè Osiri morì.

Ses. Morì, o tiranno.

Morì: Non dubitarn; ed io l'uccisi.

Am. Traditor! quale speme?

Qual disegno era il tuo? Quale al misfatto,

Qual mai ti mosse ira esecranda, e ria?

Ses. Tutto saprai, quando saprai qual fia.*Am.* E ben chi sei? Parla, o crudel.*Ses.* Chi sono?

Dal colpo, che fec' io, non mi conosci?

Ei t'insegni qual sono, ei mi ti mostri.

Odilo: e ne paventa. Io son Sesoftri.

Art. Sesoftri? O Numi!*Am.* O forte!

O vittima! o vendetta!

Guardie, si uccida.

Art. Ah! nò mio Rè. *Ses.* dà di mano alla spada.*Fan.*

Fan Signore,

Qual vendetta è la tua,

Se di sì nobil morte egli quì more?

Ses. Non l'avrò solo. *in atto di difesa.*

Fan Egli la tema, e lenta,

Ma sanguinosa, tormentosa, e lenta.

Am Piacemi.

Ses. Traditori,

alle guardie, che se gli accostano.

Non son facil trionfo.

Am. O' cedi, ò mori.

Fan. Cedi, sì: ò l'altrui stragi

Comincino da me, se tanto ardisci.

Ses. Anche Fanete a danni miei?

Fan. Fanete

Serve al dover.

Ses. Saziati, o crudo; e prendi.

getta la spada a' piedi di Am.

Am. Da l'odio mio la peggior morte attendi.

Ses. Volea sotto quel ferro

Vederti esangue: unire il padre al figlio.

Mi fù avverso il destin. Pur mi consolo

Col tuo Osiri trafitto:

Che un tiranno di meno avrà l'Egitto.

Am. Fremi; ma ne' miei ceppi; e tù Artenice.

Art. (Mi scoppia il cor.)

Am. Che miro?

A tè degg'io la mia vendetta, e piangi?

Art. Lascia ch'io pianga. Lagrime più giuste

Chi mai versò? Tradito

Hò'l mio Prence, il mio Sposo.

Am. Che?

Fan. Ammutisci. Altro Sposo

Altro

Altro Prence non hai, che dal mio core.

Amasi è Rè. Fanete è genitore.

Am. (Fido vassallo!)

Fan. Ad affrettar nel Tempio

Vado gli alti Sponsali.

Con la vittima rea colà ti attendo:

E pria ch'ivi d'amore arda la face

Abbia il Regno, abbia il Rè vendetta, e pace.

Oggi cada a piè del foglio

Fulminata l'impietà.

Poi lieto amore

Di rose cinto,

Sù l'odio estinto

Le sue più belle

Chiare facelle

Accenderà.

Oggi cada, &c.

SCENA VII.

Amasi, Artenice, e Sefostri.

Am. Artenice, lo veggio.

A Sia pietà, sia fiacchezza, a tè da pena?

Di Sefostri il destin. Sin da prim'anni

Tuo Sposo esser dovea. Lo so; e al tuo duolo

Vò usar pietà. Teco lo lascio, e solo.

Art. (Pietà crudel!)

Am. Quel che per essa è dono,

Per tè tormento sia.

Rimanti: e vedi in lei,

Che già è perdita tua, la gioja mia.

Ses. Tal sorte a me?

Am.

Am. Voi, se temete il mio *alle guardie.*
Sdegno, e poter, lo custodite. Addio.
Più lieto, e più beato
Da voi partir non sò,
Perfido traditor, volto adorato.
Per tè farò ne l'ira,
Per tè in amor farò
Fortunato amator, Rè vendicato.
Più lieto, &c.

S C E N A V I I I.

Artenice, Sefostri.

Art. Sefostri, anima mia, così ti trovo?
Così ti perdo? E' questo

Il dolce nodo, il lieto amor, che unirci
Ambo dovea? Per me tù a morte? Ah! questa
E' la pena più ria,
Che tù vada a morire,
E a morire così per colpa mia.

Sef. Mio ben, non ti doler. Celami un pianto,
Che mi fa più infelice.

Vivi, vivi contenta i giorni tuoi:
E se m'odon gli Dei,
E se tanto può amor, vivi anche i miei.

Art. Io senza tè vivrei?

Sef. Te'n priego, o cara; e s'egli è ver, che mi ami,
In questo, che t'imprimo,
Sù la destra fedel bacio amoroso,
Prendi 'l mio spirto, e'l custodisci in seno.

Art. O Dio! Non più. Sento, che il cor vien meno.

Sef. Addio, Artenice.

Art.

Art. E tal mi lasci? e al tuo
Carnefice mi lasci?

Sef. Or che in tè vive
L'anima di Sefostri,
Prendi forza da lei. Vendichi un colpo
La tua patria, il tuo amor, la morte mia;
Ma se questa vendetta
Tuo periglio mai fia, lascia a gli Dei
Tutto il supplizio di quell'alma indegna,
E tù ad Amasi vivi, e seco regna.

Art. Và pur. Ben tosto ombra fedele al fianco
Ne gli Elisj m'avrai.

Sef. Nò, vivi. Ancor ten priego, e in tè conserva
La più cara metà de la mia vita.

In sì fatal partita
Questo è 'l solo piacer, che spero, e chiedo.
Vivi per me.

Art. Crudele!
Come priva di tè viver poss' io?

Sef. Se non puoi col tuo cor, vivi col mio.
Consolami.

Art. Vivrò.

Sef. Cara Artenice,
Più non hò che bramar. Moro felice.

Lascia ch' io senta almeno
Qual vive nel tuo seno
Quel cor, che vi passò col bacio mio.
Or che tù 'l ferbi, o cara,
Con sì geloso amor,
Ti dò con men dolor l'ultimo addio.
Lascia, &c.

SCE-

S C E N A I X.

Artenice.

L Agrime, non uscite.
 Tutte restate ad affogarmi il core.
 Ma lagnarsi che giova? Al colpo atroce
 Cerchisi scampo. Amor lo trovi, o'l tenti;
 E se fia d'uopo, anche infedel diventi.
 Infedel mi fingerò;
 Ma l'amor non tradirò,
 E'l mio cor farà fedel.
 Forse a l'or ch'io mentirò,
 Le vendette avrà il mio bene,
 Le sue pene avrà il crudel.
 Infedel &c.

S C E N A X.

Parte di Tempio con Trono Reale,
 e la Statua dell' Odio.

Fanete, ed Orgonte.

Org. IN periglio sì grande
 Onde lo scampo? onde il riparo, amico?
Fan. Dal tuo, dal zelo mio. Benche frà ceppi
 Sefostri è'l nostro Rè. Coraggio, e fede.
Org. Ma che sperar si puote?
Fan. Tutto, spento il tiranno, e salvo il regno.
Org. Ti ascolti il Ciel; ma queste

Son

Son de le colpe sue pompe superbe.
Fan. E pompe diverran de la sua pena.
Org. Qui frà poco Artenice al traditore
 Stender dovrà la destra.
Fan. Ma in suo foccorso avrà quella del padre.
 Non temer. Co' tuoi fidi
 Mi assisti, ove sia d'uopo.
Org. Molto sperar mi fai; e a tanta speme,
 Deggio del mio valor le prove estreme.
 Mi giubila nel petto
 Pien di speranza il cor,
 E più fedel si fa.
 E privo di timor
 Si accresce in me l'affetto,
 Il zelo, e la pietà.
 Mi giubila &c.

S C E N A X I.

Fanete, ed Amasi con guardie.

Fan. (Ecco l'empio.)
Am. Ubbidisti a' cenni miei?
Fan. Risponde di mia fè la pompa illustre.
 E' quello il regio trono.
Am. Ove meco si assida oggi Artenice.
Fan. Il simulacro è quello
 De l'odio.
Am. Ei fia quel Nume, a piè di cui
 Vittima al figlio mio cadrà Sefostri.
Fan. (Barbara idea!) Poi forgerà d'amore
 L'ara felice.
Am. Ove per noi si accenda

Lia

La face d'Imeneo .

Fan. (Folle speranza !)

Am. Vanne or , mio fido . Affretta

Al tuo Rè le delizie , e la vendetta .

Fan. Fedel quest' alma forte
D'un' empio con la morte
L'offese del suo Rè vendicherà .

E poi con gioja , e pace
De l'Imeneo la face
Lieta per man d'amor s'accenderà .
Fedel &c.

SCENA XII.

Amasi , ed Artenice .

Am. **S**I plachi ormai l'ombra di Osiri . A noi ;
Ed a la pena sua venga Sefostri .

Art. Venga , Signor ; ma trovi
In tè qualche pietà quell' infelice .

Am. La trovò ne l'iniquo
Il mio tradito figlio ?
Pensa ad esser Regina . Ei venga ; e mora .

Art. Chi sà , se lieta , ò paga
Fia di questo furor l'ombra di Osiri ?

Am. Piace a me ? Questo basta .
Ei di tre colpe è reo . Mi uccise il figlio ;
Pretende nel mio foglio : e mi è rivale .

E tre Giudici ancora ,
Il Padre , il Rè , l'Amante ,
Lo chiamano al gastigo . Ei venga , e mora .

Art. (Ahi ! dov' è l'genitor ?) Rivale il temi ?
L'amai , no'l niego , e l'amo ;
Ma se per far ch' ei viva ,

Gio.

Giova ch' io sia infedel , mi esca del petto
Con la metà del cor la cara immago .

Vedi quanto ti dono
Per comprar la sua vita .
A me lo dona , e più non l'amo . Ah ! senti ,
Senti quai patti acerbi . A me lo dona .
Ecco del dono il prezzo . Ecco Artenice .
Ecco la fede . Ecco la destra ancora .

Viva Sefostri , e tua son' io ... *Am.* Nò : mora .

Art. Perche morte ? a lui perche ?

Basti a tè
L'avergli tolto
Regno , padre , e libertà .

Vada sciolto ,

E la mia fe

Sia mercè

Di tua pietà .

Perche &c.

Am. Mora . Nulla mi doni ,
Che non sia mio . Se quella man mi niega
Il tuo pronto volere , avrolla or' ora
Dal mio poter . Venga Sefostri , e mora .

SCENA XIII.

Sefostri trà le guardie , e li sudetti .

Ses. **S**On costante , e non paventa

L'alma mia

Catene , e morte .

Può ben far la tirannia ,

Che felice io più non sia ;

Ma non già ch' io non sia forte .

Son costante &c.

Am.

Am. Così al Giudice un reo?

Ses. Così al tiranno un Rè.

Am. Ma ferva il Rè al tiranno.

Tutta la tua costanza,

Tutta la tua fortezza,

A fronte di due pene or quì si vegga.

L'una fia 'l tuo morir: l'altra Artenice

Mia sposa sù quel trono: e fia la prima.

Art. Ciò non fia mai.

Ses. Taci, Artenice. Vanne.

China al destin la fronte; e l'empio temi.

Art. Viva almen l'infelice.

Am. Eh! vieni al foglio.

Vò le tue nozze, e la sua morte io voglio.

la prende per mano.

Art. Forza crudel!

Ses. Vanne mia cara.

Art. (O Dei!)

Am. Vieni. Regina, e Sposa mia tù seì.

và con Artenice sul trono.

Ses. Perché, perché s'indugia il moir mio?

Am. Morrai, fellow. Là s'incateni.

Sesoftri è legato alla Statua dell' Odio.

Art. O Dio!

Am. Or cada.

Ses. Il colpo attendo, e non lo temo.

Am. Ma il braccio temerai, ch'è tuo omicida.

A me tosto Nitocri.

Art. Ache la chiami?

Am. Essa il suo figlio uccida.

Ses. (O barbarie!)

Art. (O impietà!)

Am. Se a lei ti scuopri,

a Ses.
Teco

Teco morrà la madre: e se tù parli, *ad Art.*
Per tè de l'ire mie fia reo Fanete.

Ses. Numi, Numi d'Egitto, e voi tacete?

S C E N A X I V.

Nitocri trà le guardie, e li sudetti.

Nit. **E** Ccomi. Che si vuol? Sul trono affisa
Artenice con l'empio?

Am. Vedi se un'empio sono.

O' se giusto son'io. Là scorgi il reo

Del tuo morto Sefostri. In lui si adempia.

E si adempia da tè la tua vendetta.

Nit. Tuo figlio? Ah! qualche frode.

Am. Mio figlio, sì; ma un figlio indegno, e vile,

E traditor del tuo. Qui l'abbandono

A le tue furie; e se ti manca un ferro,

Eccoti 'l mio. *le getta la spada.*

Nit. Lo prendo; e corro... ah! dove?

Qual gelo? qual'orrore? Un sì bel colpo,

Che già fù voto mio, da me or si teme?

la prende, e v'è furiosa verso Ses. poi si ferma.

Am. A che più tardi? Egli tuo figlio uccise.

Nit. Ei dunque mora. *torna verso Ses.*

Art. O Ciel!

Am. Pensa a Fanete. *ad Art.*

Nit. Ma chi m'arresta il braccio?

Narrami, scelerato, anche una volta

Il tuo delitto, onde più pronta a l'ire

Mi faccia il mio dolor.

Ses. Parlar non posso.

Nit. Parlar non puoi? *Am.* Che chiedi

A lui

A lui di più? Non ti mostrò l'acciaro,
 Che Sefostri cingea? Sù gli occhj tuoi
 Non vantò il tradimento, e 'l traditore?
Nit. E' vero. In lui vegg'io
 D'Amasi il figlio, e l'uccisor del mio?

corre a Sefostri.

Art. Ferma, o Regina.

discende furiosa dal Trono.

Am. O là! che tardi? ei mora.

Alzandosi il prospetto si vede tutto il Tempio illuminato con l'Ara d'Amore, e d'Imeneo in lontano. Cade il Simolacro dell' Odio, e resta disciolto Sefostri. Sparisce il trono, e volendone Amasi discendere si trova incatenato ad un Sasso.

SCENA ULTIMA.

Fanete, ed Orgonte con spade nude alla mano, e li sudetti.

Fan. **M**Ori tù scellerato.

Org.

Am. Qual tradimento? O Cieli! Io frà catene?

Sef. Che veggo, o Dei?

Art. Regina, ecco Sefostri.

Nit. Sefostri tù?

Sef. Sì, madre,

Nit. Or v'è, mio figlio,

Vendica il Padre, il Rè, Nitocri, e 'l Regno.

Am. Io? tradito?

Am vien circondato dalle guardie.

Fan. A tè, Signor, lo sveno.

Sef.

Sef. Fermati. Non profani
 Quel sangue scelerato il tempio, e'l Nume.

Am. Felloni! al vostro Rè?

Org. Regna Sefostri.

Am. Chi mi tradì?

Fan. Fur dal mio zelo ordite

Le ingegnose catene, onde sei colto.

Am. Un sasso è'l trono mio? lacci al mio piede?

Custodi, ov'è la fede?

Vassalli, ov'è l'amore?

Sef. Taci. Non hà vassalli un traditore.

Am. Aita. *Org.)* A le stragi.

Nit.)

Fan.)

Am. Soccorso. *Sef.)* A lo scempio.

Art.)

Am. Mercè. *Org.)* Sei un vile.

Nit.)

Fan.)

Am. Pietà. *Sef.)* Sei un' empio.

Art.)

Org.)

Am. Che attendo? *Fan.)* Le pene.

Nit.)

Am. Che spero? *Sef.)* La morte.

Art.)

a 5. Crudel, ti condanna la giusta tua sorte.

Am. O minacce! o destin! Ti cedo il foglio.

a' Sefostri.

Ma lasciami la vita.

Sef. Voglio il mio regno, e la tua morte io voglio.

Am. Almen per tè si plachi.

ad Art.

Art. Da me, da lui cerchi pietade ancora?

Ei

Ei disse. Io dico. Amasi vada, e mora.

Am. Morrò. Dammi quel ferro.

Un ferro a me si niega?

Ses. Un carnefice attendi. Al suo supplizio
Traggasi l'empio, o fidi.

Am. Andiamo. Io morirò; ma temi ancora
D'Amasi le vendette. Ancor sepolto
Tuo nemico m'avrai. M'avrà l'Egitto
Suo funesto tiranno.

Scoterò nel tuo foglio,

Turberò nel tuo letto

La tua pace, e'l tuo amore; e col mio sdegno
Sarò fatale al Rè, fatale al regno.

è condotto altrove dalle guardie.

Nit. Mio figlio, e vivi, e regni?

Ses. Tanto si dee di questi fidi al zelo.

Org. N'hà la gloria Fanete.

Fan. E meco Orgonte.

Meglio i suoi casi udrai. Giova, che lieta
Vegga or Menfi il suo Rè.

Ses. Vadasi; e vegga

In Artenice ancor la sua Regina.

Art. Contenta al fin col mio Sefostri io sono.

Tutti. Oggi è felice il Regno, e lieto il trono.

Ritorna a noi la pace,

E seco viene amor.

Amor, che in una stella

La più serena, e bella

De la sua chiara face

Accese il dolce ardor.

Ritorna &c.

Fine del Drama.

Nell' Atto Primo.

SCENA QUINTA.

Aria per Canopo.

Accenderò in quegli occhi
Contro del traditor
Ben giusta face;
E tornerà il seren
In questo afflitto cor
Di gioja, e pace.
Accenderò &c.

Nel fine dell' Atto Secondo.

Aria per Artenice.

Lusinga questo seno
Un bel desio d'Impero,
E un bel desio d'amor.
Ma ogn'or' amando io peno,
E se penando io spero
Mi piace il mio dolor.
Lusinga &c.

Acto Primo

SCENA QUINTA

Alcibiade per Campo

Accanto in questi occhi
L'occhio del mio re
L'occhio del mio re
L'occhio del mio re
L'occhio del mio re
L'occhio del mio re
L'occhio del mio re
L'occhio del mio re

Alto Secondo

Alcibiade per Campo

L'occhio del mio re
L'occhio del mio re
L'occhio del mio re
L'occhio del mio re
L'occhio del mio re
L'occhio del mio re
L'occhio del mio re
L'occhio del mio re

[The right page of the manuscript is mostly blank, showing signs of age, including foxing, stains, and a small dark mark near the bottom center.]